

Maggio 1978

Fiesole democratica



PER LA VITTORIA DELLA DEMOCRAZIA

L'attacco che le istituzioni democratiche, lo stato costituzionale, il sistema di libertà scaturito dalla lotta di liberazione, subisce in questo momento, è duro, feroce, senza tregua. Esso mira ai centri vitali della democrazia, mira a sgretolarne le basi che appoggiano sullo stato di diritto, sulle garanzie della libertà individuale e collettiva. Mira a colpire il movimento operaio, il cuore dello stato nel momento in cui esso si apre alle più vaste masse popolari, nel momento in cui queste diventano sempre più protagoniste, sempre più parte dirigente del paese.

A nessuno può sfuggire il nesso che unisce negli obiettivi, nelle finalità essenziali, la « strategia della tensione », venuta tragicamente alla ribalta con l'attentato di piazza Fontana nel 1969, dopo il fallimento di precedenti trame e abortiti tentativi di colpi di stato da realizzare dall'alto, e la « strategia delle br » che attraverso episodi sempre più spietati e criminali è venuta mostrando la sua natura antidemocratica, avversa al movimento operaio, alle sue tradizioni, alle sue lotte, alla sua avanzata. La natura vera delle cosiddette « brigate rosse », è chiaramente rivelata, anche agli occhi di chi finora aveva voluto o finto di non vedere, da questo ultimo atto della criminale impresa che è costata la vita ad Aldo Moro. Non sono solo i simboli a farci capire il senso dell'impresa dei brigatisti, non è solo il fatto che il cadavere di Aldo Moro sia stato ritrovato dove e come è stato ritrovato: è la chiara, esplicita volontà di mettere in ginocchio lo stato repubblicano, di costringerlo a violare le leggi e il fondamento delle leggi, la Costituzione, che ci fa capire il nucleo di convinzioni, di fanatismi che anima il comportamento di questi criminali. Costringere a calpestare le leggi e al tempo stesso creare nell'opinione pubblica uno stato d'animo di reazione impulsiva, porre le basi per un restringimento dell'area delle libertà, di quelle libertà legittime, costituzionali, conquistate con le lotte iniziate dalla resistenza, voleva significare una sola cosa: annientare lo spazio per una reale avanzata del movimento operaio, ricacciare indietro tutte le forme di partecipazione popolare, di allargamento della democrazia, del consenso, della dialettica politica. Avrebbe significato in altre parole creare le condizioni per l'istaurazione di un regime reazionario sul piano politico in cui la sola dialettica possibile sarebbe stato lo scontro di gruppi armati, la guerriglia endemica, il dominio della piazza da parte dei violenti. Tutto ciò avrebbe anche significato colpire a morte il nostro partito, il suo ruolo di oggi, di ieri, nelle lotte della resistenza, per la costituzione, per l'allargamento e il rafforzamento della democrazia nel nostro paese; e vanificare la sua volontà e determinazione di dare un nuovo volto al nostro paese, un modo di governare più unitario, più largo, più sensibile ai problemi, all'emergenza e alla gravità della situazione, più capace di prendere misure efficaci e di rispettare

e applicare con fermezza e serietà il dettato delle leggi costituzionali. Non è solo la data del 16 marzo, scelta dai brigatisti, a confermarci la natura antipopolare del loro disegno. È anche il fatto che il loro obiettivo è stato quello di paralizzare la vita politica del paese, di creare disorientamento, paura, scoraggiamento per rendere impossibile la soluzione di problemi che non possono più essere rimandati, per spezzare così quel rapporto tra masse e Stato, faticosamente costruito in trent'anni di duro lavoro politico e organizzativo, di lotte, di sacrifici, dal movimento democratico italiano, dal movimento operaio, dal nostro partito, rapporto che oggi è il cemento con cui si deve costruire, la base per andare avanti.

Ma anche questo attacco che certo ha soggetti nuovi, protagonisti nuovi, i « brigatisti rossi » anziché gli eversori neri travestiti da anarchici, rientra nel filone delle prove dure e difficili che dal 1969 la democrazia ha dovuto affrontare e superare, e che il movimento operaio ha saputo sconfiggere contrapponendo i valori della partecipazione sempre più larga, della maggiore, sempre più incisiva e intelligente capacità di risposta, di presenza, di vigilanza.

La lotta di oggi certo non sarà « né facile né breve », come ha incisivamente affermato la Direzione del nostro partito, ma già, oggi più di prima e più anche di poco tempo fa, si vedono con chiarezza i termini di questa lotta, la portata dei sacrifici a cui andiamo incontro. Già in questo primo difficile momento siamo riusciti ad impedire che l'azione criminale potesse conseguire i risultati politici che si riprometteva, addirittura ad impedire che essa potesse qualificarsi come azione politica; la immediatezza della risposta popolare e operaia, la fermezza delle forze politiche, la difesa e il rafforzamento dell'unità tra i lavoratori, nelle organizzazioni sindacali, sulle linee di comportamento politico, ha permesso il fallimento di questo primo truce tentativo eversivo, indicando con ciò anche la via d'uscita dall'attuale drammatica situazione.

La risposta alla emergenza di oggi non può che essere nell'allargamento della democrazia reale, con la conquista ideale al concetto che la democrazia è una condizione essenziale per ogni possibile sviluppo e trasformazione dello stato nel senso della giustizia sociale, dell'uguaglianza, della libertà, di nuovi strati della società, dei giovani, dei protagonisti delle lotte emergenti, degli stessi cittadini che pur avendo conosciuto momenti importanti della nostra storia recente, devono ora trasformarsi sempre più in protagonisti diretti della dialettica politica. Molte sono anche le scadenze urgenti a cui bisogna dare una risposta immediata, operativa, efficace: sono i problemi dell'economia del paese, dell'occupazione giovanile, della riforma della scuola e dell'università; sono i problemi della riqualificazione dell'apparato pubblico, della fiducia di cui tutti abbiamo bisogno nella coerenza di questo

complesso e articolato apparato che non deve essere scossa dallo stupore suscitato ad esempio anche da certe recenti sentenze assolutorie di noti personaggi dell'eversione e del teppismo. In tutto questo vasto, difficile, complesso impegno, un ruolo grave spetta al nostro partito, così come gli è spettato in altri momenti fondamentali, nella Resistenza quando si dovevano costruire le basi di uno stato nuovo sulle rovine di quello sfasciatosi l'8 settembre 1943 con il tradimento del fascismo e la disfatta dell'istituto monarchico, con la infame,

ignominiosa fuga della classe dirigente. Ma sarà ancora facendo appello all'unità delle forze sane del popolo italiano, al bisogno di progresso e di libertà, alla lealtà costituzionale delle istituzioni e degli apparati, al senso di responsabilità di tutti e al dovere di lavorare e di impegnarsi ora più che mai, ciascuno nella propria trincea, che la democrazia italiana potrà essere salvata, potrà rafforzarsi e arricchirsi con la partecipazione, potrà allargarsi e così realizzarsi.

IVAN TOGNARINI

Inchiesta della redazione I PROBLEMI DELL'OSPEDALE

Con questa inchiesta affrontiamo i problemi dell'ospedale di Fiesole per aprire un dibattito. Invitiamo tutti gli interessati a contribuirvi, inviandoci le proprie opinioni e mettendosi in contatto con noi.

Di fronte alla nuova realtà che si va delineando con la programmazione regionale ospedaliera e l'istituzione del Consorzio socio-sanitario, come si pone l'ospedale del nostro comune?

Come vengono predisposte le strutture del S. Antonino e di Camerata?

Non vi è dubbio che nel nuovo quadro sanitario anche l'ospedale di Fiesole deve assolvere al proprio compito in maniera più qualificata, deve essere capace di superare le attuali carenze, che purtroppo sono largamente presenti.

Attualmente nelle due strutture di Fiesole e Camerata vi sono reparti di Chirurgia generale, Medicina interna, Pediatria ed Urologia. Vi sono poi servizi di Radiologia e di Laboratorio di analisi che svolgono attività anche per richieste esterne a seguito di una convenzione con l'INAM.

I posti letto sono complessivamente 220, benché le capacità di capienza siano maggiori. Inoltre l'occupazione di questi letti non è completa, in special modo per i reparti di Urologia e Pediatria che in certi periodi vedono ridursi la loro utilizzazione fino al 50%.

L'ospedale in generale sta attraversando un momento non facile per i diversi problemi che si accavallano. Infatti, il reparto di Chirurgia a Camerata risente di una situazione precaria: si è appena concluso il concorso per il nuovo primario, dopo che il precedente ha scelto di abbandonare l'attività ospedaliera preferendo quella, economicamente più redditizia, della clinica privata (mettendo di fatto in difficoltà l'ospedale pubblico che gli aveva consentito, attraverso le attrezzature e strumentazioni di prim'ordine messe a disposizione, di acquisire una professionalità ed un prestigio nel campo chirurgico di notevole livello).

Il reparto di medicina a Fiesole presenta dei problemi diversi, ma non certo più facili. Soprattutto in questo momento manca un rapporto sereno di collaborazione tra il personale, specialmente tra quello medico. Alcuni episodi che si sono verificati recentemente hanno poi peggiorato questi rapporti che di fatto gravano sul funzionamento della attività e conseguentemente sull'assistenza verso i ricoverati.

Questo clima impedisce che si sviluppi una visione più aperta dell'assistenza ospedaliera e probabilmente facilita posizioni pregiudiziali di chiusura, come nel caso della opposizione

del consiglio dei sanitari al ricovero in ospedale di persone che presentano scompensi di carattere psichico.

I reparti di Urologia e Pediatria presentano meno problemi, ma la scarsa degenza ne pone indubbiamente degli altri, soprattutto sulla utilizzazione del personale.

In questo senso si avverte l'insufficienza della direzione sanitaria, dovuta anche al fatto che l'attuale direttore, nelle poche ore che può dedicare alla attività ospedaliera, deve anche svolgere le funzioni di primario del reparto pediatrico. Non si riesce, pertanto ad attuare e far rispettare l'orario unico programmato per il personale medico e paramedico, non si riesce a superare incongruenze in certi servizi, dovute a ingiustificati spostamenti effettuati autonomamente da alcuni medici (i quali fra l'altro pongono alla loro attività dei limiti quantitativi non controllati).

L'organizzazione interna dell'ospedale è di tipo gerarchico e produce una irrazionale utilizzazione del personale, una dequalificazione e anche un'apparente sua insufficienza numerica, che si traduce in ripetute richieste alla Regione di nuove assunzioni. Manca una razionale politica del personale (ad esempio: fasce graduali di cura, distribuzione del personale su tutto l'arco delle ventiquattrore, per superare le carenze di assistenza nelle ore notturne).

Il problema è anche quello di procedere alla formulazione di programmi di lavoro, di mobilità interna del personale, di serietà nel rispetto degli orari anche da parte del personale amministrativo e medico, di un rapporto a tempo pieno dei medici con l'ospedale, rinunciando all'attività professionale esterna, a partire da coloro a cui sono affidati i compiti di maggiore responsabilità quali i primari.

Infine vi è il problema del controllo e della qualificazione della spesa. Occorre intervenire laddove è possibile al fine di ridurre quelle spese che possono gravare in misura superiore al reale fabbisogno, rispetto al servizio che assolvono. E di entità notevole ci sembra la spesa sostenuta per il vitto, che nell'anno scorso ha raggiunto l'importo di circa 190 milioni di lire, di cui 38 milioni solo per la mensa del personale.

Ora, fermo restando il diritto dei lavoratori ad usufruire della mensa, occorre però nello stesso tempo un controllo per eliminare ogni possibile abuso di chi si serve di questa senza averne diritto.

I problemi sono tanti e non tutti di facile soluzione. Nel nuovo consiglio di amministrazione è però presente una precisa volontà di risolverli di guardare in avanti verso una graduale trasformazione della struttura ospedaliera che sia in grado di aprirsi al territorio e di adeguarsi al suo nuovo ruolo.

Fisso davanti ai suoi quadri
parlava parlava il pittore
ed era più bravo a sfornar parole
che a dar con arte il colore.



UNA COLONNA DI MARMO CIPOLLINO NEL BEL MEZZO DI PIAZZA MINO

Nel numero di novembre di Fiesole democratica, fra le illustrazioni, figurava una riproduzione di una stampa ottocentesca della piazza Mino, non ancora pavimentata, con nel mezzo una colonna con su una croce.

Alcuni lettori ci hanno chiesto cosa rappresentava e che fine ha fatto quella colonna. La storia è interessante, o almeno curiosa.

Nell'opuscolo del Canonico Dionisio Brunori, del 1902, che parla delle vicende della colonna, si legge, citato da una narrazione di archivio, il seguente brano:

« In questo dì 28 aprile 1799. I Francesi vennero a Fiesole in giorno di Domenica e piantarono alle ore 11 l'Albero della Libertà su la Piazza di Fiesole con gran disturbo di tutto il Clero e del Popolo... ». L'albero della libertà era, come è noto, il simbolo della Rivoluzione francese la cui ventata dissacratrice (ma anche innovatrice) portava con sé una fortissima carica anticlericale. Pare infatti che eretto l'albero si obbligassero i seminaristi a ballarvi intorno. Partiti i francesi, il vescovo diede ordine di erigere un piedistallo sul quale si sarebbe poi messa una colonna di marmo cipollino che fino ad allora stava vicino al pozzo del vescovo. Nella base della colonna furono incise scritte contro i francesi. Queste furono cancellate nel 1806 quando i napoleonici erano di nuovo a Fiesole. Ma nel 1814 vi furono di nuovo messe altre iscrizioni. Una diceva: « L'albero nefando abbattuto, fu innalzato il vessillo della religione ».

Ma non finisce qui!

Nel 1855 la colonna andò in frantumi. Il Brunori dice che « non cadde spontaneamente » e fu, diciamo, un po' aiutata a cadere da « simpatizzanti giacobini », durante i fuochi artificiali per la festa di S. Romolo. Subito il « popolo di Fiesole » ne rinnalzò una simile. Ma nel 1885 il Municipio di Fiesole riordinò la Piazza (fra l'altro costruì il rondò di pietre davanti al Palazzo Municipale). La colonna rimase per sedici anni a terra! L'amministrazione Comunale (si sente odore di Massoneria) trovava ogni scusa per non rimetterla in piedi. Fino a che, grazie all'intervento della Commissione Archeologica, la colonna fu di nuovo eretta, ma non nella piazza, bensì nel chiostro della Cattedrale dove tuttora si trova.

La ristrutturazione della Giunta Comunale

Abbiamo chiesto al Sindaco, Adriano Latini, di esprimerci la propria opinione in merito alla composizione della Giunta Comunale, i motivi che l'hanno determinata e le prospettive che si aprono per l'Amministrazione.

Occorre partire dall'entrata in vigore del D.P.R. 616, l'ormai famoso decreto che, in applicazione della L. 382, ha ridisegnato i compiti e il ruolo delle Regioni e delle autonomie locali all'interno del complessivo sistema della Pubblica Amministrazione. In particolare il decreto ha attribuito ai Comuni una serie di poteri che non incidono solamente sulla « quantità » delle funzioni comunali, ma modificano il ruolo stesso dell'Ente all'interno della collettività locale, da gestore di alcuni servizi - ben precisati e limitati - a punto di riferimento per tutte le attività che si svolgono nel suo territorio.

A suo modo è una piccola rivoluzione, che non coinvolge solo l'apparato comunale (uffici, mansioni, professionalità e competenze del personale), ma che soprattutto investe noi, gli amministratori, imponendoci di lavorare di più e in modo diverso: all'interno della maggioranza vi è stata piena consapevolezza di questo, e la concorde decisione di apportare le necessarie modifiche alla struttura e al metodo di lavoro della Giunta, scaturita da un dibattito estremamente serio e approfondito, vuole appunto costituire una risposta adeguata alle nuove esigenze che oggi ci si pongono. Il recupero della dimensione collegiale della Giunta, ad esempio, oggi si è posto come una necessità fondamentale, mentre fino ad ieri, per la settorialità delle funzioni e dei servizi comunali, poteva anche essere solo una scelta. Nello stesso senso va la redistribuzione degli incarichi all'interno della stessa Giunta, per corrispondere maggiormente ai settori di intervento in cui si deve articolare l'intervento del Comune, settori che lo stesso Decreto ha del resto provveduto ad individuare secondo criteri di organicità: i servizi sociali, lo sviluppo economico, l'assetto del territorio. In questa direzione è risultata pressoché automatica la riunificazione della Cultura alla Scuola, dei Lavori Pubblici all'Urbanistica, nonché la creazione di un Assessorato allo Sviluppo Economico che consentisse un più intenso impegno in questo campo fondamentale e nuovo dell'attività comunale.

D'altra parte è apparso subito chiaro che tutti gli amministratori, assessori e consiglieri, si trovano di fronte ad un compito assai più impegnativo che in passato, che richiede un tipo di partecipazione diverso, assai più elevato in qualità e quantità: e purtroppo ciò non sempre è conciliabile con l'attività lavorativa che ciascuno deve svolgere quotidianamente, o altri incarichi pubblici che le stesse persone si trovano a dover ricoprire.

Da qui le dolorose rinunce dei due consiglieri comunisti Braschi e Micheli, di cui tutto il Consiglio aveva potuto apprezzare il prezioso e intelligente contributo, e che in queste righe colgo l'occasione per ringraziare e salutare calorosamente, certo che comunque non ci faranno mancare, anche dall'esterno, il loro apporto insostituibile. Subentrano Anna Gazzeri e Renzo Luchi: energie nuove per il Consiglio, a cui oggi davvero necessita più di sempre una carica di entusiasmo e di nuove proposte.

Anche la Giunta vede un ricambio di per-

sone: l'Assessore Merlini, oberato di impegni anche universitari, ha preferito concentrare la sua attività alla Presidenza dell'Ente Teatro Romano, le cui prospettive di sviluppo esigono oggi una direzione continuativa e qualificata.

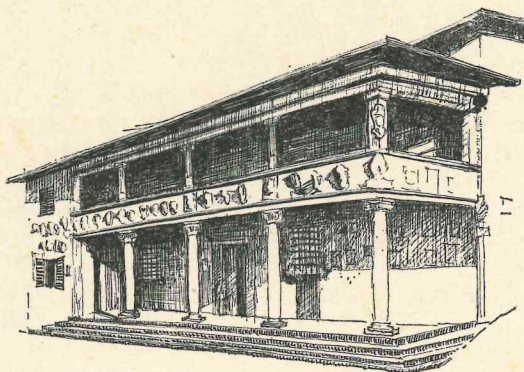
Manterrà comunque il suo posto in Consiglio Comunale, nel cui ambito non dubito continuerà a darci un contributo preziosissimo così come l'Assessore Miniati, che per tanti anni è riuscito, con competenza e decisione, nel difficile e spesso ingrato compito di reggere le finanze comunali.

Oggi le non perfette condizioni di salute gli impongono una rinuncia che per tutti noi è assai gravosa; insieme agli auguri di pronto ristabilimento, è doveroso un caldo ringraziamento a Miniati per quanto ha fatto e quanto ancora potrà fare per il Comune di Fiesole.

Ai consiglieri Tarchi e Priori, infine, che entrano in questa Giunta fortemente rinnovata anche nella sua struttura, andranno rispettivamente l'assessorato alle Finanze e quello al Personale. Entrambi delicatissimi, specie nel momento attuale in cui le risorse finanziarie e umane del Comune devono essere utilizzate al massimo grado: non manca loro né la capacità né l'entusiasmo, e questo è un altro dei motivi per cui credo si possa guardare con piena fiducia al futuro del nostro Comune.

In questa prospettiva anche il Consiglio deve rivedere il suo modo di lavorare e già è iniziato il lavoro per modificare il suo regolamento. Occorre arrivare ad un diverso tipo di impegno dei consiglieri, con le commissioni permanenti, per realizzare un rapporto più costruttivo tra Giunta e Consiglio e con i cittadini.

ADRIANO LATINI



Disegno di Leandro Ambregi

La composizione della nuova Giunta:

Adriano Latini (PCI) Sindaco - Affari generali.
Paolo Cammelli (PSI) Vicesindaco - Assessore Pubblica Istruzione e Cultura, Decentramento.
Antonello Nuzzo (Ind.) - Assessore Urbanistica e Lavori Pubblici.
Alfredo Tarchi (PCI) - Assessore Finanze e Bilancio.
Enzo Priori (PCI) - Assessore Personale e Vigili Urbani.
Franco Baroncelli (PSI) - Assessore Sviluppo Economico, Sport, Turismo.
Paolo Anastasi (PCI) - Assessore Sanità e Assistenza.

L'abitazione: un problema grave Casa mia, casa mia...

Un problema grave e che dà tutti i segni di ulteriore aggravamento: il problema della casa. E non aggiungiamo, come avviene di solito, « per la giovane coppia » - anche se purtroppo questa è « privilegiata » - ma per tutti: per i giovani che aspirano giustamente ad un loro spazio, per tutti quelli che vogliono disporre di una più idonea.

Anche a Fiesole è quasi impossibile trovarne. L'eccezione è nel vortice - sempre più

assurdo e vergognoso - della speculazione: affitti altissimi, proibitivi.

Come si può uscirne? Quali i meccanismi da mettere in moto?

L'opinione del compagno Astelio Marchi, consigliere comunale, è precisa:

« L'unica possibilità per risolvere il problema dell'abitazione, senza cadere nelle maglie della speculazione, - dice Marchi - è attraverso l'edilizia economica e popolare o l'edilizia convenzionata. Anche a Fiesole questo problema è all'ordine del giorno, dove diverse cooperative formate da soci desiderosi di avere un'abitazione confacente alle loro esigenze familiari, hanno concorso per l'assegnazione dei termini da edificare individuati dal P.R.G. a Caldine, Girone e Compiobbi e messi a disposizione (previo esproprio dei proprietari) delle cooperative, di cui i soci siano in possesso dei requisiti richiesti dalla legge o dal bando di concorso. Dopo il primo bando di concorso indetto dal Comune, alcune cooperative sono risultate assegnatarie di terreni da edificare a Caldine e a Compiobbi. Attualmente è in piedi un nuovo bando per ulteriori assegnazioni. I presupposti per il rilancio dell'economia nel Comune di Fiesole esistono tutti attraverso l'apertura di numerosi cantieri (creando anche nuovi posti di lavoro) e la conseguente immissione sul mercato di un notevole numero di abitazioni ».

Ma perché non si parte?, gli abbiamo chiesto.

« Non si parte - ci risponde Marchi - per il problema dei problemi, cioè il movimento cooperativo non dispone dei mezzi finanziari per iniziare ad edificare. I ritardi attuali sono dovuti a questo fatto: la mancanza di un piano finanziario da parte dello Stato rischia di vanificare anche quanto sarebbe stato possibile trarre di utile dalla legge sulla casa del 22 ottobre 1975, n. 865 ».

Dunque la mancanza di soldi impedisce alle cooperative di partire, e questo ci viene confermato dall'assessore Antonello Nuzzo in un'articolata risposta alla nostra domanda su quali siano gli ostacoli nell'attuazione delle 167.

« Dopo l'entrata in vigore della legge n. 10/1977 - che consente l'impiego dei fondi derivanti dalla concessione anche per l'acquisizione di aree e l'urbanizzazione a favore dell'edilizia economica e popolare - e dopo i recenti provvedimenti per la finanza locale conseguenti al decreto Stammati bis - che prevedono definite possibilità di contrarre mutui da parte dei Comuni - il ruolo dell'Ente Locale nella predisposizione di condizioni ottimali nelle « aree 167 » ha assunto connotazioni più precisate: purtroppo al di là di tali situazioni favorevoli non si può andare: restano estremamente incerte le condizioni economico-finanziarie nell'ambito delle quali le Cooperative potranno definire la loro concreta capacità di intervento. Un ulteriore chiarimento potrà essere apportato dal piano decennale su cui si torna oggi a discutere a Roma; comunque nell'ambito temporale del 1° programma poliennale di attuazione, che in Toscana va definito entro maggio, dovranno essere messi a punto gli impegni di intervento sia da parte del Comune sia da parte degli assegnatari delle « aree 167 ». La posta in gioco è estremamente alta, visto che si tratta di dare corretto investimento a denaro pubblico che da parte comunale non verrà certo lesinato, ma che dovrà trovare riscontro in una capacità di intervento da parte delle cooperative che resta tutta da definire ».

Il problema, dunque, non è facile, ma l'attesa passiva sarebbe la peggiore risposta: ed è quello che cercheremo di dimostrare nel prossimo numero continuando la nostra inchiesta e riportando le concrete proposte di quanti sono direttamente interessati (cooperative, operatori economici, istituzioni di base, ecc.).

La formazione del primo PPA

Non è una sigla misteriosa ma un importante motivo di impegno politico e di mobilitazione.

La formazione del primo programma poliennale di attuazione del Comune di Fiesole è arrivata al momento cruciale: entro maggio - per rispettare i termini di legge - dovrà avvenire il confronto tra le scelte del Comune e la cittadinanza sui seguenti temi:

- dimensionamento dell'effettivo sviluppo edilizio nel prossimo triennio: per il rispetto delle proporzioni imposte dalla legge occorre verificare la concreta capacità di intervento sia dei privati possessori di aree in zone di completamento, sia delle cooperative che hanno avuto assegnate aree destinate all'edilizia economica e popolare.

- localizzazione delle aree destinate all'edificazione: le quantità precedentemente definite devono essere riferite a situazioni dove l'aumento di popolazione può essere correttamente sopportato da infrastrutture e servizi già esistenti o adeguabili con ridotto impegno finanziario.

- individuazione delle priorità per l'intervento pubblico nel settore delle urbanizzazioni primarie e secondarie: si tratta di passare al vaglio ogni fabbisogno esistente sul territorio sia per quanto attiene le carenze di base, sia per ciò che riguarda le conseguenze dell'edificazione programmabile nel triennio; la conoscenza in termini concreti delle possibili fonti di finanziamento consentirà una programmazione seria e attenta: non solo ciò che si *deve* fare ma soprattutto ciò che si *può* fare sfruttando ogni risorsa sia pubblica che privata.

Il limitato tempo a disposizione ed il peso delle scelte non devono preoccupare o generare sfiducia su di una procedura che potrebbe sembrare solo formalmente corretta ma che in pratica rischia di essere svilita nei contenuti e nell'effettiva rispondenza con la realtà: il programma poliennale è un'esperienza nuova per tutti: per la Regione che approva le scelte e conseguentemente finanzia quote di intervento, per il Comune che si impegna in determinati settori di opere pubbliche, per il privato che è costretto ad intervenire con l'edificazione di aree ben definite; in tale quadro estremamente vincolante è necessario che il P.P.A. si esprima con la dovuta flessibilità: le previsioni di partenza devono essere contenute al minimo indispensabile della certezza e non devono risultare punitive; per correzioni in aumento c'è sempre possibilità e tempo tramite le varianti previste dalla legge.

Questa maniera di intendere il P.P.A. - peraltro raccomandato dalla Regione - non svilisce la natura del nuovo strumento, ma lo rende sensibile alla difficile situazione economico-finanziaria del Paese ed adattabile al crescente onere da parte degli Enti Locali chiamati ad essere da un momento all'altro soggetti principali di programmazione.

In questo quadro di difficoltà e responsabilità occorre che all'iniziativa del Comune corrisponda una tempestiva mobilitazione dei cittadini affinché ogni strumento di partecipazione e di confronto venga impegnato al dibattito sui seguenti punti:

- giudizio sul P.R.G.C., sulla sua gestione fino ad oggi, sulla capacità insediativa residua.

- valutazione di ciò che è opportuno considerare come edificabile nel triennio, sia per quanto riguarda l'entità che la localizzazione.

- valutazione dei fabbisogni attuali e in prospettiva nel campo delle opere pubbliche per un loro sviluppo coerente con l'attività edilizia e con le disponibilità economiche del Comune.

La formazione del 1° P.P.A. non è un rituale che si esaurisce nel giro di poche settimane: è un indirizzo di programmazione trien-

nale che inizia oggi e che deve trovare nel suo corso più occasioni di verifica e di confronto; solo in questo senso ha valore l'impegno del Comune verso previsioni di minima.

I Consigli di Zona devono trovare nel P. P. A., nella sua gestione, nel suo aggancio al bilancio annuo del Comune e nel necessario riferimento ad ogni atto amministrativo, ulteriore motivo di impegno politico e di mobilitazione.

ANTONELLO NUZZO

GLI INVESTIMENTI DEL COMUNE

Si sta sviluppando, e si svilupperà ancora di più, nei prossimi due-tre anni sul nostro territorio comunale un movimento di ampie trasformazioni che in alcuni casi porterà a cambiare l'aspetto stesso di alcune località.

È previsto, infatti, da parte della sola Amministrazione comunale più di tre miliardi e mezzo di investimenti in opere pubbliche, mentre da parte di altri enti e di privati si potranno avere investimenti per circa 16 miliardi, anche non tenendo conto della Ferrovia Faentina che dovrebbe interessare buona parte della Valle del Mugnone per un costo di circa 20 miliardi.

Il massiccio impiego di risorse, relativamente ad un comune come il nostro, risponde a due criteri:

a) qualificazione della spesa pubblica in modo da mettere in moto un meccanismo « moltiplicatore » che produca occupazione, riduzione degli sprechi e nuove possibilità di investimenti.

b) elevamento della qualità della vita correggendo la residenza e il lavoro di tutte quelle opere di servizio necessarie a soddisfare tutte le esigenze sociali.

A questi criteri occorre aggiungere il fatto che la maggior parte degli interventi sono programmati in previsione dei nuovi insediamenti della zona artigiana di Caldine e delle zone di edilizia economica e popolare di Girone e Caldine.

Se pensiamo che anche un solo abitante in più in un paese, che anche una sola auto in più che passa su una strada, comportano un aggravio urbanistico che se non previsto abbassa

il livello di vita in generale, possiamo comprendere quante esigenze verranno portate per vecchi e nuovi abitanti da questi insediamenti;

L'Italia è stata quasi distrutta negli ultimi 30 anni proprio per non aver programmato insieme a fabbriche e case le necessarie opere di urbanizzazione.

Adesso, con le nuove leggi per costruire, qualcosa sta cambiando. I comuni richiedono ai privati, che in qualsiasi modo intervengono sul territorio, un corrispettivo di oneri per l'aggravio che quell'intervento comporta sull'equilibrio urbanistico e ambientale in generale. Programmando questi oneri si può iniziare, pur con grande lentezza il grande lavoro di « risanamento » territoriale indispensabile per tutto il nostro Paese.

A. F.

INVESTIMENTI DI ENTI PUBBLICI E PRIVATI...

ANAS - costruendo Nuovo Ponte alla Badia	500 mil. c. a.
FIorentinAGAS - Allacciamento gas-metano alla valle del Mugnone e Fiesole capoluogo	1000 " "
Cooperative edili - 167 di Caldine e Girone:	
N. 255 appartamenti (terreno già assegnato)	7000 " "
N. 175 appartamenti in corso di assegnazione	4000 " "
Imprenditori privati:	
Edifici per attività artigianali a Caldine e Ellera	3500 " "
Urbanizzazioni per zone artigiane Caldine e Ellera	260 " "
Totale	16.260 mil. c. a.
(Da « Relazione della Giunta » - Bilancio previsione 1978 - comune di Fiesole)	

... E DEL COMUNE DI FIESOLE

Fiesole capoluogo	
Acquedotto Maiano-Fontelucente	55 milioni
Risanamento Museo Archeologico (mutuo)	60 " "
Risanamento Museo (contributo regionale)	30 " "
Contributo metanizzazione (con valle del Mugnone)	260 " "
Caserma Carabinieri	100 " "
Restauro Cinema Garibaldi	20 " "
Sistemazione esterna Scuola Media	20 " "
Fognatura Via delle Becherine	5 " "
Sollevamento acquedotto Ponte alla Badia - Piazza Garibaldi	10 " "
Valle del Mugnone	
Completamento collettore fogna	61 " "
Depuratore	350 " "
Urbanizzazione primaria e secondaria aree 167	1.500 " "
Completamento Scuola Elementare	406 " "
Valle dell'Arno	
Depuratore Montebeni	40 " "
Fognatura Via Paiatrici	9 " "
Integrazione finanziamento Scuola Media	30 " "
Scuola Media Compiobbi	190 " "
Urbanizzazione primaria e secondaria aree 167	500 " "
Impianti sportivi terreno comunale Girone	30 " "
RIASSUNTO INVESTIMENTI	'78
FIESOLE CAPOLUOGO	560 milioni
VALLE DEL MUGNONE	2.317 " "
VALLE DELL'ARNO	799 " "
	3.676 milioni

L'energia solare in due scuole? MAESTRO SOLE

Anche a Fiesole è allo studio l'impianto dell'energia solare, come energia sussidiaria, nell'edilizia pubblica: il Comune, la Regione ed una industria specializzata, che già produce in Toscana pannelli per tale uso, stanno approfondendo le possibilità di adottare queste moderne tecniche ad integrazione degli impianti tradizionali nelle scuole in costruzione a Pian del Mugnone ed a Fiesole capoluogo.

Si sta valutando la convenienza di un'ulteriore spesa, in fase di installazione, nei confronti del risparmio certo sui costi di gestione: siamo di fronte ad un uso ancora parziale dell'energia solare, ma già tale impresa si presenta di estremo interesse per il suo valore sperimen-

tale e promozionale.

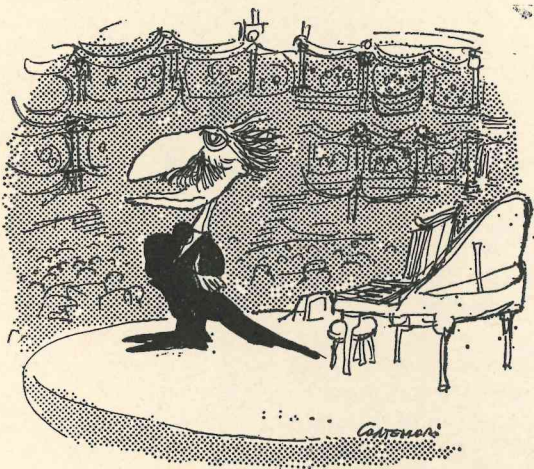
Naturalmente si tratta di intervenire su progetti già in fase esecutiva e con i cantieri aperti; comunque la Scuola di Pian del Mugnone, per la sua ubicazione e per come è orientata, sembra ottimamente predisposta all'impiego della energia solare nella produzione di acqua calda per i servizi e nel riscaldamento della palestra.

Si attendono dunque i risultati economici e progettuali delle valutazioni in corso per procedere ad una richiesta di finanziamento straordinario alla Regione ed intervenire quindi in fase attuativa senza rallentare i lavori del cantiere avviati alla realizzazione del II° lotto.

Se questo impegno va - come si spera - a buon fine, non mancheranno elementi di estremo interesse su cui riflettere e programmare, tanto da parte pubblica che da parte dei privati, per un sensibile risparmio sul consumo di risorse energetiche limitate e preziose: sia che si tratti di prodotti derivati dal petrolio sia che si tratti di gas naturale.

PER UN RILANCIO DELL'ESTATE

Anche per quest'anno, con la XXXI edizione dell'Estate Fiesolana, il nostro territorio sarà polo di attrazione di manifestazioni artistiche, con un conseguente afflusso del pubblico fiorentino. Per una volta l'anno, nel pieno del periodo estivo, la pendolarità Fiesole-Firenze sarà invertita; purtroppo non è però questa inversione la soluzione ideale della subordinazione cronica del nostro comune al centro cittadino, anche se ne è un segno positivo.



La programmazione dell'Estate, da tempo affidata all'apposita commissione dell'Ente Teatro Romano, è ormai giunta in porto. Avremo quest'anno un robusto e nutrito calendario musicale, che coinvolgerà anche le chiese fiorentine (S. Miniato, S. Firenze, Santa Croce), l'organo spagnolo della Cassa di Risparmio ed il Chiostro della Chiesa del Carmine; inoltre la collaborazione col Teatro Comunale di Firenze si amplierà, poiché prevede due serate di balletto al Teatro Romano. Anche il cinema diventerà la sua programmazione con Firenze, articolandosi in proiezioni accompagnate da una ricerca che, attraverso lo studio di giovani intellettuali, si concretterà poi in una pubblicazione. Solamente le rappresentazioni teatrali resteranno così ancorate al loro luogo deputato, il Teatro Romano, e non deborderanno dai limiti fiesolani.

Si registra in questo modo il tentativo di accrescere la collaborazione con Firenze e di 'pianificare', in qualche maniera, la nostra attività insieme a quella fiorentina. La disponibilità incontrata a Firenze, d'altra parte, pone all'attenzione la necessità di caratterizzarsi e di dividere i ruoli tra Fiesole e Firenze, per evitare inutili dispersioni.

Il 1978, iniziato con la nomina del nuovo presidente nel compagno Stefano Merlini, offre un momento di ripensamento e di riprogettazione per una svolta decisiva e qualificante dell'Estate Fiesolana e dell'Ente Teatro Romano. Dovranno essere approfonditi gli aspetti positivi, come la linea di tendenza che non dimentica, ma al contrario, valuta la didattica e la produzione: si pensi all'opera svolta dal maestro Piero Farulli, anche con la Scuola di Musica (di cui l'Ente è uno dei finanziatori), che ha avuto quest'anno come risultato la presentazione de « L'Arca di Noè » di B. Britten, con un'orchestra formata da adulti e bambini dai sei anni in avanti, e che ha raccolto i frutti di un anno di lavoro.

Si impone una nuova stesura dello Statuto, in cui si devono superare, a nostro parere, le forme assemblearistiche, che si rivelano improduttive e che generano confusione, riconducendo innanzitutto la responsabilità amministrativa agli enti effettivamente finanziatori. Al contempo occorre prevedere la presenza, più ampia e

articolata, ma certo come partecipazione organica, di comuni del circondario fiorentino e di Firenze stessa. Noi crediamo che le originalità e le caratteristiche della struttura fiesolana debbano ricevere il massimo di contributo finanziario, senza perdere quelle connotazioni che le sono peculiari e che vorremmo anzi arricchire. Questo affinché acquisti una vitalità ed una consistenza tali da permettere la fondazione, nella originalità della produzione e della ricerca intellettuale, di un centro di rinnovamento e di orientamento culturale che, 'insistendo' e collegandosi alle espressioni culturali anche del nostro territorio, trovi i propri interlocutori naturali nelle grandi strutture fiorentine come l'Università, il Teatro Comunale, l'Accademia di Belle Arti e il Conservatorio, per divenire poi un punto di riferimento di un confronto nazionale ed internazionale.

La proposta che viene da Fiesole vuole evitare il rischio dell'improvvisazione e della subordinazione alle 'mode', ma vuole anche intervenire direttamente in un recupero ed in una presentazione del panorama artistico e culturale. Non potrà essere una proposta unilaterale. Verificata insieme alle altre forze politiche, ed in primo luogo i compagni socialisti, dovrà anche trovare un consenso, per una migliore messa a punto di quegli organismi regionali come il Teatro Regionale Toscano ed il Circuito Regionale Cinematografico.

SILVANO FERRONE

Animazione teatrale IL RE E' NUDO

Il re è nudo e tutti lo possono vedere, ha un neo sulla pancia è grosso, brutto, stolto nella sua vanità, prepotente nella sua ridicolezza rissoso nella sua imbecillità assurda a virtù, è scarno e pauroso, vile nella sua magniloquenza. Ma l'importante è che tutti lo possono vedere nella sua tragica realtà di potere così come è: impotente e tremante, e non può sfuggire all'arma dello sberleffo, della feroce ribellione ironica della folla, di quel popolo che da sempre lui ha deriso e insultato. E viene cacciato, lui, potente fra i potenti, come essere indegno e spregevole ormai alla mercé delle sue stesse ambigue trame. Il re è fuggito: - Viva il nuovo Re! - esclama la folla e sulla scena appaiono sorridenti il Principe e la Principessa acclamati a gran voce. Le streghe non sono convinte: - Un altro Re? - Ma non è finita qui! - esclamano alla fine del loro convegno. Lo spettacolo così finisce come era iniziato: con un Re da beffeggiare, e il piccolo scrivano di corte che non visto nella notte scrive sui muri del castello: - Abbasso il Re -.

Chi ha visto lo spettacolo, fatto nel teatro di Compiobbi dai ragazzi che frequentano il centro di attività drammatico-espressive della scuola elementare, ha visto il Re, ed ora non può non essere d'accordo con le streghe: anni di lavoro nella scuola e sul territorio, nelle piazze e nelle Case del Popolo, con i ragazzi, con gli insegnanti e con i genitori non meritano un'altro Re.

Chiarire il termine una volta per tutte: - Animazione, cosa vuol dire? - Franco Passatore, uno dei primi e più seri animatori, ne dà una definizione: - « Animare vuol dire educare la persona a prendere coscienza di sé, del rapporto con gli altri, dell'ambiente che lo circonda, ad appropriarsi degli strumenti culturali che fanno dell'uomo il protagonista creativo e modificatore della realtà ».

In altri termini, più accessibili forse per i profani, insegnare « drammatizzazione » e « libere attività » vuol dire lavorare con tutte quelle

Diceva d'esser scrittore consumato un libro scrisse poco importante e proprio qui fu conservato mai però servì ad alcuno ché povera cosa fu stimato.

forme espressive (pittura, musica, ballo, fotografia, teatro, cinema ecc.) che sono fondamentali nella crescita e nello sviluppo della personalità del bambino (e dell'adulto, in altri termini ovviamente) quanto lo sono le materie che tradizionalmente vengono insegnate nella scuola.



Locandina de *Il Re è nudo* rappresentato al Circolo « La Pace ».

Drammatizzazione non vuol dire imparare un testo teatrale o una poesia a memoria per poi fare la recitina che farà contenti maestra e genitori e non sarà servita a niente al bambino, ma libera espressione del bambino che potrà avere al suo servizio vari strumenti e varie tecniche e la collaborazione dell'animatore.

In sostanza, non ci deve interessare tanto il prodotto quanto il processo che è in atto nel bambino quando questi produce qualcosa che è suo mentre riesce a manifestare la sua personalità. Il gioco drammatico deve: favorire la comprensione della realtà circostante; permettere ad ognuno di esplicitare le sue facoltà creative e la sua personalità; guidare ciascuno a realizzare il suo progresso in piena responsabilità.

L'animazione nella scuola è spesso intesa come « intervallo », pausa di riposo nei confronti di altri momenti di apprendimento « più impegnativi »: questo è errato perché l'animazione ha dignità di disciplina pari alle cosiddette « materie », e, anzi, il processo di apprendimento che si può avere attraverso di essa può anche essere superiore a quello che si ottiene con numerose materie basate esclusivamente su un processo verbale. Nella scuola, dunque, l'animazione non ha il posto, la dignità dovute; l'intervento sul territorio, invece, permette la completa valorizzazione della disciplina. Il territorio infatti è slegato da qualsiasi esigenza scolastica di profitto e di apprendimento verbale, e permette attraverso interventi adeguati di prendere in esame e di svolgere problemi reali della comunità intera e non solo quelli dei ragazzi.

ALFREDO PUCCIANTI

* nel prossimo numero:

« LO SCIENZIATO PAZZO »

Visita a Radio Fiesole Il modesto bagnasciuga dell'onda radio locale

Proseguendo il nostro iter esplorativo delle emittenti private, ci siamo recati a Radio Fiesole. Ci accoglie un piccolo appartamento, affollato dal bricolage, con mobili vecchiotti, scaffali carichi di dischi, posters con volti e autografi di cantanti alle pareti. Molta semplicità, quindi; anche nelle apparecchiature che, a detta del tecnico che ci lavora non sono né troppe né troppo costose. Ci accoglie, dietro un appuntamento preciso, Mario Parri, che è il direttore responsabile per i servizi giornalistici. C'è un altro direttore, artistico, per i programmi di 'evasione', Paolo Margheri, che è anche l'unico proprietario di Radio Fiesole.

Si tratta di un'azienda vera e propria, la cui unica fonte di sussistenza sono i numerosi spazi pubblicitari. Chiediamo al direttore come sia sistemata la questione, spinosa per questo tipo di organizzazioni 'artigianali', dei dipendenti. Ci risponde: «Lavorano a questa emittente, oltre ai direttori, due tecnici, con regolare contratto, e tre collaboratori per i servizi giornalistici; ci sono poi dei collaboratori esterni, quasi sempre professionisti, assunti di volta in volta con un contratto a tempo».

I programmi sono vari, parte in diretta e parte registrati. Oltre a quelli musicali, che sono la maggioranza, esistono delle rubriche fisse, dei quiz che gli ascoltatori devono risolvere telefonicamente, un programma per bambini. Siamo curiosi di sapere se anche qui si usa fare quelle 'dediche musicali' che sono la delizia dei ragazzini e che hanno rappresentato un lancio di notorietà per tante emittenti private. Ci viene risposto che uno spazio ristretto, dalle 13 alle 14, è stato lasciato a queste 'dediche' perché si è voluto porre un limite ad un modo di 'fare radio' ormai superato.

Parri, evidentemente, tiene molto a distinguere per serietà la sua radio e ci informa che Radio Fiesole è l'unità emittente privata accreditata presso il Comitato Regionale Toscano e presso le maggiori organizzazioni politiche e culturali di Firenze. Ci dice inoltre che questa è l'emittente più ascoltata in Toscana, con un indice di ascolto del 24%. Non abbiamo controllato, ma ci piace avere fiducia.

Durante le tredici ore di trasmissione, vengono trasmessi tre notiziari. Sono preparati da giornalisti e si basano sulle notizie della RAI, dei vari uffici stampa e su notizie dirette. Sono divisi in pagine; una nazionale, una regionale, una cittadina ed una culturale, che è suscettibile di essere allungata con le notizie inviate da vari enti. Vi è quindi una grande disponibilità a dare lettura di comunicati di interesse culturale e politico: «Dell'arco strettamente democratico-parlamentare» precisa il direttore. «Sarebbe per noi molto interessante, ad esempio, dare notizia delle sedute del Consiglio comunale di Fiesole, così come facciamo per Firenze».

«E... la funzione di una radio privata?» domandiamo.

«Una funzione di informazione e di presenza per tutti i fatti, le attività, le manifestazioni cosiddette minori che sono trascurate dagli altri organi di informazione; una presenza al servizio di quel pubblico che non è raggiunto ed è anzi dimenticato dai canali tradizionali». Il direttore conclude dicendo di ritenere utile la funzione delle emittenti locali solo finché queste riusciranno a rimanere estranee ad un interesse politico, anzi partitico preciso: «Per questo motivo cerchiamo di dare nei notiziari solo il fatto in sé, lasciando spazio aperto per l'interpretazione individuale...». Un po' scossi dall'immagine filosofica del 'fatto in sé', ci

allontaniamo. Prima di uscire facciamo in tempo a dare un'ultima occhiata alla stanza di programmazione e scorgiamo il tecnico che, da vero equilibrista, riesce a districarsi con abilità e precisione tra registratori, piatti di giradischi, cuffie, pulsanti e telefono.

Dopo questa seconda visita ad una radio libera, abbiamo già un termine di paragone per tirare delle somme, sia pure parziali. Due modi diversi di interpretare la radio. Nella prima si cercava il contatto diretto, magari improvvisato, con l'ascoltatore su tutti i grossi temi a carattere sociale; nella seconda si vuole invece restare legati al fatto locale, improntandosi ad una discrezione e moderatezza che hanno pur sempre il pregio della cautela. Ma se l'interpretazione è diversa, di fatto si può dire che né l'una, né l'altra, quando dal trasmettere canzonette vogliono passare ad argomenti 'culturali', riescono ad uscire dal generico, da un *self made* che corre il rischio di rappresentare, in piccolo, il cascame delle reti nazionali. Le strutture di base sono sempre le stesse e consuete è anche il modo di usarle. Non riusciamo francamente a scorgere in queste organizzazioni la ventata di freschezza e di rinnovamento di cui tanto si è parlato al loro nascere.

Radio Fiesole si ascolta, oltre che a Fiesole, in Firenze e provincia, sintonizzandosi sui 100, 2 MHz; trasmette dalle 7 alle 20. Indirizzo: Via Belvedere 10, Fiesole. Tel. 599597; direttori responsabili: Paolo Margheri e Mario Parri.

(a cura di SILVANO FERRONE)

LE MILLE E UNA VERITA' SULLA DROGA

La prima cosa seria da fare, ha detto uno studioso francese, è quella di ripulire il tappeto su cui molti si sono strofinati i piedi.

Quello della droga, infatti, è un fenomeno nuovo che bisogna cercare di comprendere prima di giudicare. Cioè sapere. La prima scoperta che si fa è che di droga se ne parla ovunque, dai salotti «bene» alle Case del popolo, ma non se ne sa niente o quasi.

A questa disinformazione hanno contribuito in maniera notevole giornali e settimanali, radio e televisione. Di più: «L'effetto sociologico dell'informazione di massa sulla droga, generalmente terroristica mitologica, e con forti componenti di razzismo, è stato quello di aumentare la diffusione delle droghe 'pesanti', e di creare un'opinione pubblica ostile verso un fenomeno incompreso e ampiamente favorevole alla repressione». Generalmente esiste un abisso tra la realtà scientifica e l'opinione corrente sull'argomento delle droghe.

Un divario enorme, troppo spesso riempito da mille «verità» che si pretendono scientifiche, ma che in realtà non sono altro che un momento nel disegno tendente a dipingere la situazione con toni allarmistici, per poi avanzare proposte legislative ispirate a un malinteso ordine pubblico. Di fronte a decine di opuscoli stupidamente terroristici, ad affermazioni incaute anche da parte di organi responsabili, a tabelle che spiegano tutto senza far capire, a «consigli ai genitori», la realtà denunciata è che molti giovani sono succubi di un'atmosfera da tabù, del mistero che circonda le droghe. A un congresso internazionale di neuropsicofarmacologia nel marzo del 1966 è uscita

Normale per lui apparve ogni eccesso certamente non cosa criticabile ciò che inseguì fu solo il successo.

una definizione del tipo «Droga è quella sostanza di tipo naturale o sintetica capace di modificare l'attività psichica». Una definizione piuttosto ampia, se si pensa che fra queste sostanze si possono comprendere il caffè come la noce moscata, l'alcool ecc, ecc.

Nella Giurisprudenza il termine «droga» viene sostituito da quello di «sostanza stupefacente». Nell'accezione comune, infine, la «droga» si identifica con le sostanze illegali.

In questi ultimi tempi, il nostro giornale ha aperto un'indagine conoscitiva sul fenomeno della droga nel nostro territorio. Abbiamo riscontrato subito delle grosse contraddizioni, dovute in gran parte a disinformazione.

La droga è dunque entrata nelle scuole «uncinando» migliaia di ragazzi? «Spacciatori distribuiscono la droga gratuitamente di fronte alle scuole», è stato letto su alcuni quotidiani. È vero? Secondo ricerche condotte dalla polizia, non è stato operato nessun arresto sino ad oggi di spacciatori davanti a una scuola, e non per inefficienza della polizia ma per l'inesistenza del fenomeno, inventato e pubblicizzato da qualche giornalista che il più delle volte è motivato soltanto dalla volontà politica di colpire la nuova generazione «ribelle» a questo tipo di società che gli può offrire solo emarginazione sociale.

Ma non importa perché questa escalation del terrore serve ad alimentare «la strategia della tensione» inaugurata nel '69 con il linciaggio morale di Valpreda e il «suicidio» di Pinelli. La guerra continua e dopo la paura ecco l'odio. C'è chi chiede la pena capitale. Morte per i trafficanti di droga naturalmente, ma morte anche per i drogati. «Drogato» diventa un insulto, il peggiore. Ecco l'odio per tutto ciò che è diverso, il razzismo, la nostalgia per il giovane «balilla» o «l'avanguardista» suo fratello maggiore. Resta sempre il fatto dei giovani che si drogano. Le motivazioni possono essere tante, ma il denominatore comune delle risposte di alcuni giovani del nostro comune facenti uso di sostanze stupefacenti con cui ho potuto parlare è che la nuova generazione è costretta in un bunker. Un bunker che può essere descritto da dati statistici: circa la metà e forse più dei giovani italiani compresi tra il 15° e il 16° anno di età si affaccia sul mercato del lavoro senza una preparazione professionale compiuta; addirittura il 50% non ha raggiunto la licenza media. Dal 1959 a l 1969 si registrano un milione e 260 occupati in meno. Il giovane che passa, se vi passa, sul sistema autostradale della scuola per poi giungere all'ingorgo dell'area di parcheggio, o quello che riesce a inserirsi (privilegiato fra tanti) in un tassello del mosaico produttivo, nel campo politico-partecipativo e nel tempo libero trova disponibili solo lo spazio e i contenuti che le istituzioni hanno scelto per lui e che lo avvolgono il più delle volte nella spirale del consumo standardizzato, senza offrirgli possibilità di dialogo o di decisione personale.

Ma se la situazione è questa, contro il fascino del proibito, il piacere della sfortuna, la smania di gettare via la vita e, soprattutto contro le anestesie capaci di annullare le sofferenze, reali o presunte, è chiaro che le misure terapeutiche devono non solo essere sanitarie ma anche informative, educative, giuridiche. Cioè politiche, cioè ampiamente sociali. Perché oggi la situazione è questa: si esaspera la competitività e si pretende che a dominare sia l'amore; si creano di continuo nuove voglie e si sa che molti non sono ancora riusciti a soddisfare quelle vecchie; si esalta la libertà e, contemporaneamente, si mortifica la gente con un mucchio di soprusi.

No, no. A lungo andare, così, non solo i deboli, ma anche i cosiddetti normali scivoleranno fatalmente nel «cancellamento di se stessi».

Alcune domande a Don Guido Pratesi IMPEGNO E BUONA VOLONTÀ'

Il cambiamento avvenuto nella parrocchia di Caldine (tenuta da venti anni da parroci dell'ordine domenicano) riveste un interesse che va al di là della stessa Comunità Parrocchiale, ma riguarda la popolazione di tutto il paese. Riteniamo pertanto interessante rivolgere al nuovo parroco di Caldine alcune domande.

Sappiamo che sarà sua intenzione costituire il Consiglio Parrocchiale: Le chiediamo come pensa di orientarsi nel formare e organizzare questo organismo di gestione comunitaria della Parrocchia?

Prima di tutto, vista che me ne è offerta la possibilità, vorrei anche attraverso le pagine di questo giornale, esprimere tutta la mia personale riconoscenza e quella della popolazione delle Caldine per l'opera svolta dai Padri Domenicani, da P. Cipriano a P. Filippo, da P. Lupi a P. Marcantoni e a tutti gli altri che hanno operato a favore di questa popolazione. Senza dubbio non è facile succedere ad un Ordine Religioso dalla spiritualità e dottrina così elevata; e questo diventa per me motivo di impegno ma suscita anche una certa trepidazione. E proprio perché la trepidazione possa essere meglio superata e perché l'impegno sia più partecipato come in una famiglia, penso sia giusto e doveroso costituire il CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale intende essere segno espressivo della comunione ecclesiale, un luogo di incontro e di impegno pastorale: rappresenta l'intera comunità parrocchiale nell'unità della fede e nella ricchezza e varietà dei suoi carismi e ministeri. È segno e strumento che esprime e favorisce la comunione del Parroco con l'intero popolo di Dio e dei fedeli col loro Parroco. Consente e garantisce la responsabilità di tutti i membri della Parrocchia alla vita della Chiesa e alla sua missione nel mondo, cioè quella dell'annuncio della salvezza.

Il Consiglio della Parrocchia dovrà avere, secondo lei, un compito indirizzato essenzialmente alla catechesi, oppure svolgere anche un ruolo organizzativo in merito ad attività, diciamo così, « extra-religiose » (sportive, ricreative, ecc.....)?

Tutti i problemi che riguardano la vita e la missione della Parrocchia lo interessano. In particolare il Consiglio Pastorale Parrocchiale dovrà studiare e promuovere quelle iniziative che si tradurranno sul piano operativo come strumenti atti a far vivere interiormente i valori spirituali acquisiti. Perciò penso che suo compito sarà/:

- 1) Riflettere sulla vitalità religiosa della Parrocchia, soprattutto su ciò che riguarda la conoscenza e l'adesione alla fede (catechesi), la pratica dei sacramenti (liturgia), l'esercizio della carità e della giustizia, la partecipazione alla vita ecclesiale e sociale.
- 2) Individuare le esigenze primarie e programmare gli interventi secondo precisi piani pastorali. Non si può affrontare la situazione con precipitazione e in blocco; l'azione pastorale deve essere graduale e rispettare i tempi di maturazione.
- 3) Decidere le attività concrete, i mezzi adeguati per attuarle e seguirne la realizzazione. Ogni iniziativa nel suo sviluppo ha bisogno di animazione, di stimolo, di coordinamento, come

della critica e della analisi per verificare la validità o meno di certe prese di posizione e apportare, se necessario, adeguate modifiche.

Lei ha messo a disposizione dell'Amministrazione Comunale alcuni locali del complesso religioso di Caldine per svolgere l'attività di educazione fisica per i ragazzi delle elementari. Questa sua disponibilità ha favorevolmente colpito tutto il paese.

Pensa di poter allacciare altri rapporti collaborativi con altri organismi (Casa del Popolo, Società Sportiva, Fratellanza popolare, gruppi giovanili, ecc.)?

Penso di poter affermare che la mia personale disponibilità alla collaborazione pratica sia evidente e questo, vorrei precisare, non per impressionare più o meno, ma per una scelta e una esigenza di servizio umano e sociale che la parrocchia può e deve svolgere. Desidero costituire il Consiglio Pastorale Parrocchiale perché questa scelta diventi un impegno di tutti i cristiani. Per quanto riguarda rapporti collaborativi penso che si dovrà esaminare volta per volta ogni singola situazione.

Tutto questo sono certo che richiederà un discreto periodo di tempo sia per la formazione di una mentalità di Chiesa, sia per la costituzione, in concreto, di questo organismo ecclesiale.

Parto con la fiducia nello Spirito di Dio che anima la Chiesa e nella buona volontà di tutti coloro che fanno parte della Comunità ecclesiale di Caldine.

Un fantasma verde: IL PARCO DEMIDOFF DI PRATOLINO

Parlare del Parco Demidoff di Pratolino fa un po' l'impressione di parlare di un fantasma: sappiamo che questo parco esiste, ma non lo sapremmo né ben visualizzare, né ben localizzare se non fosse per quel muro cadente che lascia intravedere ampi spazi verdi ed estese superfici a chi transita sulla Bolognese in direzione di Pratolino.

La sua storia è antica: è Francesco I dei



Leandro Ambregi, « L'Appennino », xilografia

Generò un bambino normale voleva farne un generale non riuscì nello studio un tantino diventò soltanto un imbianchino. Per il nipote che dopo anni nacque non pretese nulla di speciale ma arrivò ad esser cardinale.



Medici che nel 1583 dà incarico a Bernardo Buontalenti di realizzare nelle vicinanze di Pratolino una villa che potesse degnamente accogliere i fasti della corte Medicea elevata da poco ai ranghi granducali. Sorgono così la villa, la cappella, lo splendido giardino all'italiana che fu tra i più famosi del cinquecento, allietato da giochi d'acqua e con la splendida statua dell'Appennino scolpita dal Giambologna. Personaggi insigni ne furono ospiti o sentirono il bisogno di visitarla, come è il caso del celebre filosofo francese Michel de Montaigne che ce ne lasciò una descrizione nel suo « Journal de Voyage en Italie ». Nel secolo XVIII la proprietà iniziò ad essere meno frequentata e poiché la villa era caduta in uno stato di grave abbandono, Ferdinando III di Lorena agli inizi del secolo successivo ne ordinò la demolizione. Fu in seguito acquistata dal Principe Paolo Demidoff, il quale da un lato ampliò e trasformò il giardino in un parco all'inglese, dall'altro restaurò ed adattò a nuova villa le sopravvissute « Paggerie ».

I Demidoff amarono e curarono molto tale proprietà, come dimostrano alcune fotografie scattate dagli Alinari alla fine del secolo scorso. Tale stato di cose durò finché non si spense l'ultima appartenente a tale famiglia: la Principessa Maria Abamelek Lazzarev nata Demidoff di San Donato, nome che si legge ancora inciso su un cartello posto sul cancello principale della proprietà. Questa venne ceduta dagli eredi, dopo la messa all'incanto di tutti gli arredi della villa, ad una società immobiliare di Roma che ne è l'attuale proprietaria.

Oggi il Parco, che si estende per circa 200 ettari e che comprende immobili, edifici di indubbio valore storico-artistico, aree coltivabili ed aree boschive con alberi secolari, versa in condizioni di grave e deleterio abbandono. Gli immobili, disabitati da tempo, stanno cadendo in rovina (fatto questo che non ci si cura nemmeno di nascondere, se si osservano le condizioni degli edifici che costeggiano il piazzale di Pratolino), le opere d'arte avrebbero bisogno di grossi restauri e la degradazione dell'ambiente è notevole.

È quindi logico, di fronte a questo stato di cose, che sorga spontanea l'idea di un uso pubblico di tale proprietà, di una sua acquisizione da parte della comunità in senso lato, sola alternativa a questo stato di degradazione progressiva in cui il Parco Demidoff versa.

Per le caratteristiche che presenta, quasi un compendio di Boboli e delle Cascine, per la sua relativa vicinanza alla città, potrebbe non solo svolgere la funzione di città, potrebbe non solo svolgere la funzione di POLMONE VERDE per Firenze ed i comuni limitrofi, ma potrebbe anche essere un'attrattiva in più per il turismo ed una sede adatta per tanti istituti culturali che conducono una vita fiacca e che sarebbe desiderabile andassero incontro ad un risveglio. Il Parco Demidoff verrebbe così anche a svolgere un ruolo di centro di aggregazione sociale, sempre di indubbia utilità, ma in particolare modo in un periodo tormentato quale quello che stiamo vivendo.

Scuola elementare I risultati del tempo pieno a Caldine

Dopo un'esperienza più o meno valida di doposcuola, quattro anni fa venne attuato a Caldine il « tempo pieno ». Questo nuovo tipo di scuola fu ben accolto dalla maggioranza dei genitori, mentre fu osteggiato da altri, più per ragioni ideologico-politiche che non di contenuto.

L'inizio fu abbastanza travagliato, poiché alcune insegnanti, ancorate all'arcaico principio della « mia classe » non erano disponibili alla collaborazione con le colleghe e l'iter scolastico andava avanti sulla scia del doposcuola. In questo periodo è stata carente, se non addirittura assente, la direzione didattica che avrebbe dovuto coordinare lo svolgimento dei programmi. La frequenza dei ragazzi cominciò così a diminuire nelle ore pomeridiane dato che i genitori non erano soddisfatti dell'andamento del nuovo tipo di scuola.

Con l'anno scolastico in corso, dopo le molte discussioni avute nel Consiglio di Plesso, siamo riusciti ad avere un programma didattico quasi coincidente con l'inizio delle lezioni, siamo ritornati all'abbinamento fra le insegnanti, e quindi ad una maggiore collaborazione fra di loro, a tutto vantaggio della scuola. Anche la frequenza dei ragazzi è infatti aumentata fino alla quasi totalità di presenze anche nel pomeriggio. Purtroppo dobbiamo constatare una notevole carenza per quanto riguarda la partecipazione dei genitori alla vita della scuola. Troppo spesso molti sono assenti quando dobbiamo esprimere un nostro giudizio (anche se non vincolante per la didattica) sulla funzionalità dell'andamento scolastico. Crediamo che molti genitori abbiano ancora un timore troppo reverenziale nel rapporto con le insegnanti tanto da non preoccuparsi, se non parzialmente, di richiedere una verifica periodica sul comportamento e sull'apprendimento dei figli. Le insegnanti sono state sempre riservate sull'uso delle 20 ore mensili destinate alla programmazione ed agli incontri collegiali. Dai risultati pratici e dalle nostre osservazioni ci è parsa evidente la mancanza di una seria proposta educativa, affrontata e discussa collegialmente, sia sul piano della formazione della personalità del ragazzo, che delle attività didattico-strumentali. Si notano infatti atteggiamenti diversi, discordanze, a volte contraddizioni, fra le insegnanti, nel modo pratico di porsi nei confronti degli alunni, qualche volta anche disattenzione e scarso impegno. Molte, purtroppo, le assenze delle insegnanti che comportano discontinuità ed anche improvvisazione nell'attività didattica.

Ci rendiamo conto che il lavoro delle insegnanti, se svolto seriamente, è gravoso e difficile per i molti problemi sociali che coinvolgono direttamente anche i ragazzi e che la scuola dovrebbe affrontare sia con una maggiore preparazione culturale sia con l'aggiornamento, sia con una predisposizione al lavoro collegiale, per migliorare l'attività che, particolarmente nel tempo pieno, sempre meno può essere improvvisata.

Validi gli inserimenti del gruppo di animazione e degli insegnanti di ginnastica, che hanno saputo creare momenti di incontro e di partecipazione fuori della scuola e fra la scuola e contesto sociale del paese. Gradiremmo che questi inserimenti fossero possibilmente aumentati anche con nuove attività.

Queste considerazioni di critica, dovute anche a elementi della crisi generale del mondo della scuola, non devono farci dimenticare le cose positive e nuove che sono state fatte e

si fanno nella nostra scuola e che non sono svolte nelle classi ad orario tradizionale. Come genitori siamo certamente spinti da un forte desiderio di miglioramento. Tuttavia nessun dubbio sulla validità della scuola a tempo pieno, per i valori sociali ed educativi che essa comporta.

Ci auguriamo che al più presto venga messo ordine nella legislazione scolastica in modo da arrestare l'attuale stato di dequalificazione della scuola in Italia affinché i nostri ragazzi possano ricevere quella educazione civile sociale e culturale che oggi lascia molto a desiderare.

PASQUALE CONSUMI
(Genitore rappresentante del Plesso di Caldine)

Intervista al G.S. Maiano LA COMPAGNIA DEL MARATONETA

Maiano è una località piccola, poco abitata, come si è potuta sviluppare una attività che richiama intorno a sé anche soggetti esterni?

Alcuni amici, fin dal 1949 - 50, hanno svolto con capacità e tenacia un lavoro aggregante intorno ai temi sportivi.

L'ambiente del circolo è tranquillo, sereno, e per questo richiama chi vuol fare dello sport senza problemi e senza assilli dovuti all'agonismo.

Quali sono le discipline sportive praticate?

Il podismo che richiama intorno alla società circa 80 persone, e la pesca, sport giovane per la società (dal 1976) è praticato da 12 persone, tutte regolarmente tesserate.

La vostra è un'attività che non richiede strutture sportive. Quali i problemi finanziari della società?

Tutta quanta l'attività del circolo ricreativo ruota intorno allo sport, quindi gli stessi introiti (pochi) sono a utilizzo della società sportiva. È bene dire che ogni ragazzo (o corridore) si paga la tessera da solo, quasi una forma di autofinanziamento; e con il contributo del Comune (che deve però ancora arrivare) portiamo i conti in pareggio alla fine dell'anno.

Ci sono dei programmi per il futuro?

La mancanza di impianti sportivi nel territorio comunale non ci consente, almeno per ora, programmi alternativi. Lo sviluppo di altri sports è legato alla possibilità di utilizzare strutture sportive: l'esempio più ricorrente è quello della pista, di un anello che potrebbe servire oltre che per gli allenamenti podistici, anche per il ciclismo e per gare di atletica. L'altro esempio è legato allo sport per i bambini; anche qui senza impianti è ben difficile lavorare.

Concludiamo con un tasto polemico: quali i vostri rapporti con l'ARCI - UISP provinciale?

È bene distinguere: da una parte vi è l'ARCI con la quale esistono ottimi rapporti e lo stesso circolo ricreativo è tuttora iscritto. Dall'altra vi è l'UISP, da cui il gruppo sportivo Maiano è uscito alcuni mesi fa sulla base di polemiche non dovute certo alla politica sportiva che viene condivisa in pieno dal Maiano, ma sulla base di uno scontro che vi è stato con alcuni responsabili provinciali per quello che riguarda la formulazione di un regolamento e i metodi di gestione non troppo corretti. Di qui la affiliazione all'AICS, che secondo noi ha le stesse linee di politica sportiva dell'UISP e che sta raccogliendo oggi molti consensi nel terreno sportivo della provincia di Firenze.

(a cura di A. PESCI)

COMUNICAZIONI

« QUESTO GIORNALE »

« Fiesole democratica » vuole essere uno spazio aperto a contributi e opinioni di tutti coloro che desiderano intervenire sui problemi della nostra realtà locale e riflettere su come in essa si riscontrino avvenimenti e situazioni generali.

Per questo sono gradite lettere e opinioni di tutti i cittadini, che verranno pubblicate se firmate e di lunghezza non eccessiva.

Lo spazio delle « Comunicazioni » è riservato a tutti quei gruppi, enti, associazioni che vogliono dare notizie intorno alla propria attività e annunciare iniziative, spettacoli, manifestazioni: ovviamente la pubblicazione dei comunicati pervenuti è libera e gratuita.



LE FESTE DE L'UNITÀ

Sono già state decise le date dei Festival de l'Unità del 1978 nel nostro territorio. Quest'anno il Festival di Fiesole non sarà comunale, in quanto il comitato del partito e le sezioni hanno stabilito che questa iniziativa abbia periodicità biennale: il prossimo Festival comunale avrà luogo pertanto nel '79. In tutte le frazioni del Comune saranno le sezioni ad organizzare le feste. Le date sono le seguenti:

Fiesole: dal 22 al 30 luglio,
Caldine: dal 31 agosto al 3 settembre,
Pian di Mugnone: dal 29 giugno al 2 luglio,
Compiobbi: dal 12 al 16 luglio,
Ellera: dal 22 al 25 giugno,
S. Bartolo: dal 15 al 23 luglio,
Girone: dal 2 al 10 settembre,
La Pietra: dal 24 giugno al 2 luglio.

Teniamo a precisare che queste date possono essere modificate.

UN QUAGLIODROMO A S. CLEMENTE

La sezione Cacciatori di Fiesole ha aperto fin dal 4 aprile scorso un Quagliodromo a S. Clemente. Presso questa nuova struttura sportiva tutti i cacciatori, muniti di porto d'arme, possono esercitarsi, insieme ai loro cani, alla caccia alla quaglia (animale che può essere allevato in cattività come i polli).

In determinati giorni della settimana il Quagliodromo è utilizzato esclusivamente per l'addestramento dei cani. I profitti provenienti da questa attività sono impiegati dalla Sezione per il ripopolamento faunistico di tutto il comune di Fiesole.

Orario: sabato e domenica (ore 7/20, secondo l'ora legale), giovedì (ore 14/20) = caccia alla quaglia; martedì e venerdì (ore 14/19) = solo addestramento cani.

RISPOSTA A « INSIEME »

Nel numero unico di « INSIEME », la rivista del Gruppo Giovani Azione Cattolica di Fiesole, uscito nel mese di marzo, è stata pubblicata una risposta al trafiletto apparso sul numero di gennaio di « FIESOLE DEMOCRATICA » riguardante i contenuti della proposta di legge del « Movimento per la vita ».

Accogliamo con piacere la disponibilità dichiarata dal Gruppo Giovani ad affrontare l'argomento; ribadiamo il nostro più vivo interesse ad approfondire ulteriormente tali questioni nel pieno rispetto della diversità delle posizioni, con l'invito ad entrare nel merito dei temi, al di là delle sterili osservazioni sullo « stile » delle argomentazioni.

Gli epigrammi pubblicati in questo numero sono di Ivo Guasti.